DI

UN TEGOLO SEPOLCRALE

DELL' EPOCA LONGOBARDA

PER

VITTORIO POGGI

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

DI UN TEGOLO SEPOLCRALE

DELL' EPOCA LONGOBARDA

—

Colui che uscendo da Lodi per porta d' Adda si faccia a rimontare la riva sinistra del fiume sulla via che mena a Boffalora, raggiunge, a poco più di due chilometri dal ponte, le falde di una piccola altura protendentesi a guisa di sprone in senso perpendicolare al corso d' acqua.

Fu in questo punto che nella famosa giornata del 10 maggio 1796 un reparto francese composto di alcuni squadroni di cavalleria con sei pezzi di artiglieria, sotto gli ordini del generale Beaumont, guadò l' Adda per piombare sul fianco destro dell' esercito imperiale di Beaulieu, schierato dinanzi a Lodi, mentre Bonaparte forzava il passaggio del ponte di fronte al nemico,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

lanciando all' attacco una colonna di quattro mila granatieri (1).

Quella prominenza coronata di caseggiati colonici, alcuni dei quali conservano quasi intatto il carattere medioevale, è conosciuta ab antico sotto la denominazione di Portadore (2).

Rimontando col pensiero ai tempi quando le acque del fiume e dei suoi affluenti mareggiavano su tutta la Geradadda, formando il così detto *lago Gerondo*, di cui vivo è il ricordo nella tradizione popolare (3), si ca-

(1) G. B. Rampoldi, *Corografia dell' Italia.* — Milano, 1832.

(2) *Portatorium* o *Portadurium* è voce della bassa latinità colla quale indicavasi quel punto della riva di un fiume ove era attivata una comunicazione colla riva opposta mediante un *porto*, o barca da tragitto, e più particolarmente il posto ove si pagavano i pedaggi del fiume. Con tal nome troviamo, infatti, designata l' odierna *Ca Rossa* frazione del Comune di S. Rocco al Porto, sulla sinistra del Po dirimpetto a Piacenza, in diploma dell' anno 852, addì 19 gennaio, Indizione XV, con cui Ludovico II imperatore, fra altre elargizioni concede metà dei proventi del porto di detta stazione « *medietatem de portu qui dicitur Portadurio* », alla Chiesa di S. Stefano Protomartire in Ripa Alta, ora S. Stefano al Corno (C. Vignati, *Laus Pompeia*, Codice diplomatico, 3, p. 8).

(3) I confini della Geradadda sono determinati, nel territorio lodigiano-cremasco, da una costiera, il cui andamento generale si può segnare mediante una linea che congiunga i seguenti punti, cioè: a sinistra dell' Adda, Cascine Gandine, Palazzo Pignano, Monte, Vaiano Cremasco, Chieve, Pivoli, Rubbiano, Credera, Rovereto, Moscazzano; a destra, Lavagna, Comazzo, Marzano, Bisnate, Mignete, Villa Pompeana, Galgagnano, Arcagna, Montanaso, Torretta, Calca, Lodi, Soltarico, Cavenago, Castione, Cavacurta, Maleo. Questo quadrilatero, la cui parte superiore oltrepassa il confine lodigiano e si estende fino a Treviglio, ha una larghezza superiore in certi punti a otto miglia lombarde, ed occupa oltre ad un settimo del territorio lodigiano. Lo sviluppo del suo perimetro, per quanto concerne i Circondari di Lodi e di Crema, vedesi chiaramente delineato nella carta topografica per la parte antica delle *Storie lodigiane* dell' illustre Cesare Vignati, Milano, 1847.

Il *Lago* o *Mare Gerondo*, la cui realtà storica è comprovata da indubbie testimonianze, non esistette soltanto nell' alta antichità, anteriormente al primo inalveamento dell' Adda e affluenti. La Geradadda fu invasa dalle acque, e più o

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

pisce come la collina di Portadore, per la posizione che occupa rispetto al circostante terreno, sia stata il rifugio (1), e a dir meglio, il posto avanzato di quelle eroiche generazioni di lavoratori, che con pertinacia pari all' ardimento proseguirono, di padre in figlio, l' immane compito di inalveare l' Adda e il Tormo nell' odierno loro letto, prosciugando, livellando e rendendo atto alla coltivazione il suolo palmo a palmo conquistato. Portadore, Vigadore e Fulcheria (tra il Serio e il Tormo) furono le antichissime isole del lago Gerondo (2); da esse quindi, come da altrettanti centri, mosse, e ad esse per lungo tempo fece capo il processo di bonificazione della Geradadda.

Del pari s' intende come in tali circostanze dai piedi appunto di questa altura siasi ben presto stabilita una comunicazione colla riva destra del fiume, dapprima per mezzo d' un porto, o barca da tragitto, donde il nome di Portadore, più tardi mediante un ponte, di cui si constatarono, non è molto, gli avanzi. Questo

meno allagata, in diversi periodi; gli ultimi dei quali datano dal secolo VI (a. 586. Cf. *Archivio storico per la città e comuni del Circondario di Lodi*, II, Disp. 2.ª, p.ª 18) e dall' XI dell' êra volgare. Pare, anzi, che il nome di Gerondo dato a tale colluvie di acque sia soltanto riferibile a quest' ultimo periodo, e non rimonti al di là del principio del secolo XIII, incontrandosene per la prima volta menzione in un istrumento del 1203.

Un episodio dell' ultimo periodo di allagamento forma il soggetto di una leggenda popolare pubblicata col titolo *Il Mare Gerondo e il drago di S. Cristoforo* dal ch. Pier Ambrogio Curti nelle sue *Tradizioni e Leggende di Lombardia*, Milano 1857, IV.

(1) Col nome, appunto, di *rifugio* vien designato Portadore nella raccolta dei *Monumenta Laudensium episcoporum* che conservasi nell' Archivio Vescovile di Lodi « *Refugium dicitur contrada in territorio de Portatorio* » (vol. I, p. 258; II, p. 279).

(2) C. Vignati, *Storie lodigiane*, p. 162.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

ponte, a cui facea capo la linea più breve da *Laus Pompeia* all' Adda, continuò per qualche tempo ad essere frequentato, anche dopo che, per l' eccidio dell' antica e la fondazione della nuova Lodi in riva all' Adda, alcuni chilometri a valle dal passo di Portadore (a. 1158), doveva di necessità modificarsi il sistema delle comunicazioni fra l' una e l' altra riva del fiume (1): infatti, ancora in documenti notarili del secolo XV, la via di Lodi più prossima al corso dell' Adda, oggi via dell' Indipendenza, risulta denominata via di Portadore.

Per quanto concerne la giurisdizione amministrativa, nell' abolita Provincia di Lodi e Crema, Portadore costituiva una frazione del comune di Vigadore; ora, in seguito alla recente aggregazione dei cosidetti Chiosi a Lodi, fa parte di quest' ultimo comune.

(1) La nuova Lodi fu costrutta a circa chilometri 7 1|2 a levante dall' antica sul colle Eghezzone, specie di promontorio sporgente nella corrente dell' Adda. Nell' istrumento di privilegio (a. 1158, 3 dicembre) con cui l' imperatore Federico Barbarossa concede ai profughi Lodigiani la ricostituzione della nuova patria sul luogo e nell' ambito da essolui tracciato « *imperiali auctoritate et vexillo* », fra gli altri, accorda alla nuova città il privilegio di poter costruire sull' Adda quei porti di cui abbisognasse, nonchè di avere il *Porto generale*, ossia l' unica stazione delle barche per tutto il corso del fiume « . . . *ad majorem quoque nostrae Urbis utilitatem eis indulgemus ut super flumen Abduae et super alias aquas in Episcopatu Laudensi decurrentes, ad commoditatem transeuntium pontes faciendi liberam habeant potestatem, sed eorumdem pontium pensitationes, tolonea, pedagia, Regali Fisco reservamus; statuentes etiam praecipimus, ut praedicta Civitas Portum Generale et communem navium stationem, remota omnia contradictione, semper habeat et mercatorum naves per Abduam superius ascendentes, vel inferius descendentes, ad eumdem Portum secure confluant, vendendi vel emendi libera facultate; nec aliquis alius Portus ad naves arrivandas in toto flumine Abduae ordinetur sine nostro Imperiali praecepto, nec minus ipsi Laudenses per omnes aquas Lombardiae navigabiles liberum habeant navigandi arbitrium, soluti ab omni toloneo, illo tamen excepto quod ad Fiscum Imperiale pertinere dignoscitur* ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Sulla vetta del colle di Portadore sorgeva *ab immemorabili*, e rimase fino a questi ultimi tempi, una chiesetta, o cappella; sia che preesistesse ai casolari della borgata e ne abbia costituito il nucleo, sia che la sua erezione debba piuttosto ripetersi dalla pietà dei primi coloni stanziatisi colassù al riparo dalle inondazioni dell'Adda, e dai perniciosi influssi della malaria onde era infestata la bassura.

Di vero, le bassure dell'Insubria erano in generale acquitrinose, e come tali, fonte di miasmi, anche nel periodo della maggiore floridezza agraria di questa regione, ossia sullo scorcio dell'epoca gallica, allorquando mercè la retta e costante applicazione d'un saggio sistema di agricoltura, il territorio insubre avea raggiunto quell'apogeo di ubertà di cui Polibio ci ha lasciato una descrizione entusiastica (1). Di ciò non manca una testimonianza storica per bocca dello stesso Polibio, da cui sappiamo che l'esercito romano sotto Q. Fulvio e T. Manlio (a. 530 di Roma), mentre stava per iniziare le operazioni nell'Insubria, sorpreso da morbi esiziali dovette ritirarsi e rifar la via di Roma (2).

Riguardo all'agro lodigiano, in particolare, rimane un documento eloquente nella seguente lapide di *Laus Pompeia*, la quale attesta del culto ivi professato, nella seconda metà del secolo 1.° dell'êra volgare, alla dea Mefite: MEFITI ‖ L · CAESIVS ‖ ASIATICVS ‖ $\overline{VI}$ · VIR · FLAVIALIS ‖ ARAM · ET · MENSA[S · IIII] ‖ DEDIT · L · D · D · D (3).

(1) *Historiar.*, II, 15. Anche Strabone (V, p. 218) celebra la fertilità della Gallia Cisalpina.

(2) Ib., II, 31.

(3) Tutti gli editori di questa lapide, ad eccezione del Mommsen (*Corp. inscript. lat.*, V, 6353) — e sì che molti di essi, come Defendente Lodi, il Silva (in

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Questo culto sembra essere stato assai diffuso in quell'epoca nella pianura padana, narrandoci Tacito che nella distruzione di Cremona (a. 69 d. Cr.), il solo tempio di Mefite avanti alle mura rimase in piedi, difeso dal sito o dalla dea (1).

Più tardi, quando ad ostacolare l'invasione dei Longobardi le popolazioni del Lodigiano allagarono, come pare, la parte più bassa del loro territorio, deviando il corso dell' Adda e dei suoi affluenti; di che vaste pianure furono convertite in paludi; e così nei successivi periodi del lago Gerondo, fra cui va famoso quello del secolo XI, gli esiziali influssi della malaria si fecero a lungo sentire.

Al culto di Mefite sottentrò allora la divozione a S. Cristoforo; successione e varietà di fenomeni, a cui risponde identità di essenza. Altri già ha avvertito come la tradizione, accettata dagli antichi storici locali e viva tuttavia nella bocca del popolo (2), di

ms. della Laudense), il Zaccaria, il Molossi, e più recentemente il Vignati e il Martani, l' aveano sotto gli occhi — lessero la 5.ª riga ARAM ET MENSAM; e tale infatti apparisce a primo aspetto, essendo stata alquanto raffazzonata da mano moderna, secondo il pericoloso sistema, non del tutto smesso oggidì, di ripassare in rosso le lettere delle antiche iscrizioni per renderle più apprensibili all' occhio. Basta però osservarla con qualche attenzione per convincersi che la M finale non è altrimenti incisa come le altre lettere, bensì semplicemente dipinta, e che dopo tale lettera esiste uno spazio non compatibile colla euritmia generale dell' epigrafe, al quale convengono nel modo più preciso le quattro aste verticali della suddetta cifra.

(1) « *Cum omnia sacra profanaque in igne considerent, solum Mefitis templum stetit ante moenia, loco seu numine defensum* » *Hist.*, III, 33.

Questo tempio sembra essere stato nel luogo ove fino al secolo scorso fu il Monastero detto della Pipia, nel sobborgo, vicino al già convento dei Cappuccini ai SS. Apostoli.

(2) Cs. la già più sopra citata leggenda pubblicata da P. Ambrogio Curti nelle *Tradizioni e leggende di Lombardia*, IV.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

un drago immane sceso colla piena dell' Adda, il quale attossicava l'aere col pestifero suo alito

« *Gutture sulphureas lente exhalante mephites* ».
(PERS., *Sat.* III, v. 99)

finchè non giacque atterrato da S. Cristoforo, simboleggi le putride esalazioni delle acque impaludate nella Geradadda, e la successiva bonificazione di questa dovuta ai miracoli dell' idraulica e dell' agricoltura (1).

Per contro, Portadore, grazie alla sua posizione elevata ed aprica, fu sempre a buon dritto in voce di stazione saluberrima: tantochè, anche dal punto di vista igienico, potè convenire a questa collina l' appellazione di *refugium*, sotto cui viene designata, come si è detto, nei *Monumenta Laudensium episcoporum*; nè troppo esagerati a suo riguardo, per quanto enfatici, potrebbero dirsi gli elogi che un elegante latinista del cinquecento, Giangiacomo Gabiano autore del carme *Laudiados* (*Mediolani*, 1596), prodiga al clima dolce e salutare dei dintorni di Lodi (2). In tempi a noi più vicini

(1) De Angeli e Timolati, *Lodi, monografia storico-artistica*, Milano 1878, pagina 24, nota 1.

Una costola di cetaceo fossile lunga 7 piedi, raccolta presso Lodi in seguito ad una grande inondazione dell' Adda, e descritta dal Brocchi nella sua *Conchiologia Fossile*, fu tenuta lungo tempo per una reliquia di quel Drago. Conservata dapprima nell' Ospedale di Santo Spirito in Lodi, fu nel 1669 dai PP. Olivetani appesa alla vôlta della Chiesa di S. Cristoforo, ove rimase finchè questa Chiesa fu da essi officiata. Cs. Vignati, op. cit. p. 159.

(2) « *Non hic ulla palus intempestaeque Graviscae,*
Angustae fauces, stagnum graveolentis Averni,
Non densis nebulis, minus et caligine coeca
Haec obscurantur loca vivida plurima sylva,

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(1522-1535), vi fece dimora per motivi di salute il duca Francesco II Sforza, al quale i medici prescrissero l' aria di questa collina *morbos curasque levantem* (1): infatti, si conservano negli archivi parecchie missive di questo duca datate dalla sua villeggiatura di Portadore.

Checchenessia di ciò, i più antichi documenti in cui trovisi menzione della cappella in discorso, ce la additano come dedicata all' arcangelo S. Raffaele; però i materiali ond' era costrutta essendo in parte dell' epoca romana, del che io stesso ho potuto accertarmi, sarà lecito congetturare che la cappella cristiana sia stata impiantata sui ruderi d' un più vetusto edificio, anteriore fors' anche allo stabilimento del cristianesimo nella Cisalpina.

Morbosam non hic exalat opaca mephitim:
Nullas vitales locus hic super inficit auras,
Nec nimis est aer tenuis, ceu montibus altis
Nec nimium crassus, velut est in vallibus imis,
Temperie vero purus moderamine aequo,
Edita sunt loca, sunt colles, clivique feraces,
Et quae frugifero passim replentur odore:
Canitie patres, et avos atavosque decora,
Annos et anus flavoque colore venustas
Spectabis, cunctis surgit numerosa propago,
Fortis haeredes spectatur et ipse nepotes,
Rupis hyperboreae trans alta cacumina dices
Esse locos, ubi non est vitae innoxius aer ».

I, vv. 798-814.

Il ms. autografo della Laudiade conservasi nella Biblioteca comunale.

(1) *« Hanc urbem medici iusserunt esse colendam*
Sfortiadae extremo, morbos curasque levantem ».

Gabiano, *Laud.*, v. 815, 816.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Le memorie che ci rimangono intorno alle vicende di questa cappella si possono riassumere in poche linee.

Un diploma dell' imperatore Carlo il Grosso, dell'anno 855, citato dal monaco Anselmo da Vairano cronista del secolo XII (1), dà e concede la cappella di S. Raffaele di Portadore « *cum multa terra ac suis ancillis et honoribus* » all' Abbazia de' Benedettini di S. Pietro di Lodi Vecchio (2).

Con atto del 972, 18 di novembre, indizione 1.ª, Andrea Vescovo di Lodi concede ai monaci del predetto Monastero di S. Pietro presso le mura l' esenzione dalle decime sui beni che essi possedevano nella diocesi lodigiana, fra i quali sono nominati quelli consistenti in « *cellam Sancti Raphaelis sito super fluvio Adue* (3) ».

Ignorasi per quale trafila di vicende la tenuta di Portadore sia poi passata nella famiglia dei Villanova di Lodi: certo è bensì che in forza di testamento del no-

(1) *De rebus memorabilibus Ecclesiae Laudensis*, Ms. dell' Ambrosiana di Milano. Nella Laudense ne esiste una copia di mano del can. Defendente Lodi, e questa sola ho avuto fra mani.

(2) « *Anno Domini nostri Jesu Xpi 885, indictione III, tempore Stephani p. p. et Gerardi epi., Carolus imper. laudavit et confirmavit omnia privilegia suprascriptorum dominorum imperatorum, et dedit et concessit capellam S. Raphaelis de Portatorio cum multa terra ac suis ancillis et honoribus, et fecit hoc, presente et consentiente iam dicto Episcopo et suo capitulo pro amore Dei et animae suae remedio, et ad petitionem Leonis abbatis, sicut legitur in privilegio suo quod sic incipit: In nomine sanctae individuae Trinitatis, Carolus, divina favente clementia, imperator Augustus* etc. ». Op. cit., cap. X. Cs. Vignati, *Laus Pompeia*, p. 12, nota 1.

(3) Vignati, *Laus Pompeia*, Codice diplomatico, 16, p. 26. Questo documento di cui l' originale è oggi perduto, trovasi trascritto da Defendente Lodi nella *Storia dei monasteri, conventi, collegi religiosi della città e diocesi di Lodi*, ms. della Laudense, d' onde fu riprodotto dal Vignati. Un' altra copia ne fu pubblicata nella *Series Laudensium Episcoporum* dal Zaccaria, che dice averla avuta dal Vescovo di Lodi Mons. Pietro Vidoni.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

bile Pietro Camillo Villanova, rogato da Gian Paolo Corrado, notaio collegiato di Lodi addì 13 di dicembre 1707, la tenuta stessa compresovi l'annesso Oratorio, passato, non si sa quando nè come, sotto il patrocinio di S. Michele, pervenne finalmente in eredità all'Ospedale Maggiore di detta città, il quale ne prese il possesso, che tuttora conserva, con rogito del prefato notaio in data dei 28 febbraio del successivo 1708 (1).

La vetusta cappella di cui parliamo era in questi ultimi tempi pressochè in ruina; quando l'Amministrazione dell'Ospedale preoccupandosi del miglioramento di quelle terre e del più decente assetto non pur dei caseggiati ad uso dei fittabili e dei contadini, ma ben anco dello storico diruto Oratorio che da tanti secoli fa parte integrale dei beni stessi, venne nella deliberazione di riedificarlo, col concorso del zelante Parroco di Boffalora, in un sito più opportuno; al quale effetto si procedette, nei primi mesi del corrente anno, alla demolizione dalle fondamenta delle antiche mura; dovendosi, prima di costrurre la nuova cappella, spianare il poggetto sulla cui vetta ergevasi l'antica.

Fu appunto dalle macerie della demolita cappella che emerse l'interessante monumento che forma il soggetto della presente memoria.

Ne debbo la conoscenza all'esimia gentilezza del mio chiarissimo amico Prof. D. Andrea Timolati, il quale ha pur voluto favorirmi i relativi dati storici e altri particolari, che a me profano alla diplomatica locale,

(1) I citati documenti trovansi nell'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Lodi, segnati mazzo D 6 — E 6 — F 6.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

senza il soccorso di lui versatissimo in ogni ramo di patria erudizione, sarebbe invero riuscito troppo malagevole, per non dire impossibile, rintracciare qua e là e coordinare.

Il monumento consiste in un tegolo rettangolare di terra cotta, o embrice che dir si voglia (*tegula*), alto 0, 57, largo 0, 44, i cui lati maggiori sono rinforzati da un risalto a sponda; simile, quindi, per materia, forma e dimensioni ai noti tegoloni etruschi di Montepulciano, Sarteano, Chianciano, Cetona e in generale dell' antico territorio Chiusino, coi quali ha inoltre comune la destinazione significata dal titolo sepolcrale, che al par di quelli porta inscritto a graffito sulla facciata anteriore, ossia sul piano compreso fra le due sponde.

Una particolarità caratteristica di questo tegolo è, anzitutto, di esser crucigero, vale a dire che sulla sua superficie campeggia una croce lavorata rozzamente colla stecca a bassorilievo, e le cui aste vanno allargandosi a ventaglio dal punto di intersezione alle estremità. Per questo rispetto il titolo laudense rappresenta nel processo storico delle forme epigrafiche un grado di sviluppo immediatamente anteriore a quello delle iscrizioni stauroidi o cruciformi, nelle quali il testo epigrafico è racchiuso entro una croce o disposto a figura di croce (σταυρηδόν), forma questa che si appalesa quasi esclusivamente propria delle iscrizioni cristiane dell' Italia Superiore, e della quale non abbondano gli esempi (1). La

(1) I più conosciuti fra questi sono citati dal chiar. P. L. Bruzza, che ne pubblicò due di Vercelli (*Iscrizioni Vercellesi*, p. 284 e 394). Fuori d' Italia è nota quella di Marsiglia edita dal Le Blant (*Inscriptions chrétiennes de la Gaule*, II, p. 309, pl. 73, n. 442).

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

figura della croce è il simbolo consueto degli antichi sepolcri cristiani: però il sistema di impiegarla come schema principale, assegnando al testo epigrafico un posto accessorio nel campo monumentale, è proprio di alcune provincie dell'Italia Settentrionale, e si connette ad un ordine di idee e di pratiche religiose vigenti in questa regione. Tale sistema venne in seguito trasformato mediante il connubio dell'elemento scritto col figurato, donde nacque il titolo cruciforme, che esibisce riuniti in un sol corpo la leggenda epigrafica e lo schema figurativo del simbolo cristiano.

Nell'area, a sinistra e a destra dell'asta superiore della croce e in modo che le singole linee vengono da questa tramezzate, è graffita a caratteri romani l'iscrizione del seguente tenore:

ADELBERTVS PRB
HIC REQVIEXIT
DIABOLVS IN EO NON HA
BEA POTESTATEM PER
EV QVI VIVIS IN SECLA AM

Adelbertus Pr(es)b(iter) hic requiexit.
Diabolus in eo non habea(t) potestatem per eu(m) qui vivis in sec(u)la am(en).

Avuto riguardo alla provenienza del titolo, il nome del titolare Adelberto (da *Edel* nobile, e *Berth* splendido — splendidamente nobile), e più ancora la forma peculiare della croce accennano in genere all'epoca longobarda; mentre un termine *ad quem* si può desumere

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

più particolarmente dalla grafia delle lettere, il cui stile accusa una data per fermo non posteriore ai primordi del secolo VIII.

Del titolare Adelberto prete nessuna altra notizia si ha nella storia ecclesiastica di Lodi: di che maggior pregio ridonda al monumento in esame, in quanto si viene per esso a risuscitare la memoria d'un non ignobile membro della Chiesa laudense, vissuto in un'epoca così scarsa di documenti storici come è la longobarda.

L'atto sopra citato, con cui Andrea vescovo di Lodi concede ai monaci dell'Abbazia di S. Pietro presso le mura l'esenzione dalle decime sui beni da essi posseduti nella diocesi lodigiana, porta bensì fra le altre firme quella di un Adelberto prete, espressa colla formola ✝ *Adelbertus presbiter in hac petitione seu concessione scripsi.* Se non che questo istrumento essendo rogato sotto la data dell'anno 972, l'Adelberto che lo sottoscrisse non potrà a verun patto identificarsi coll'omonimo sepolto quasi tre secoli prima sotto il tegolo di Portadore.

È lecito arguire che questi abbia goduto in vita di una peculiare considerazione, se fu onorato in morte d'un monumento scritto, in un'epoca nella quale si scriveva assai poco; mentre di tanti suoi contemporanei « *pur di fama degnissimi e d'istoria* » si può dire ciò che Orazio dei forti vissuti prima di Agamennone

Multi, sed omnes illacrym abiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte....

e di coloro stessi, il cui nome è legato ai più memorabili avvenimenti politici e militari di quel tempo, la

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

maggior parte giace senza un epigrafe che ne additi ai posteri la tomba.

È proprio delle epoche barbare attribuire agli uomini i pregi e le prerogative dell'idea che essi rappresentano. Il sacerdozio rappresentava la religione; quindi i suoi membri riscuotevano dalle moltitudini l'ossequio dovuto alla santità di questa.

Noto è, del resto, come nella gerarchia sociale d'allora il Clero occupasse un grado assai più elevato di quello che gli competa nella odierna. Del pari è noto come, a prescindere dal maggior prestigio che al Clero in generale derivava dal monopolio della istruzione, dalle ricchezze, e più ancora dalla santità del ministero, la dignità presbiteriale, in ispecie, per ragioni di indole organica avesse un carattere più augusto e più autorevole che non al presente.

Vigeva allora l'antica disciplina della Chiesa, secondo la quale la progressione dei gradi ecclesiastici inferiori al Presbiterato, cioè di acolito, di suddiacono e di diacono non si riduceva come al presente ad un breve tirocinio *pro forma,* bensì costituiva una lunga e laboriosa carriera da percorrersi effettivamente sotto determinate condizioni di merito e di età. Il suddiacono non poteva esser promosso all'ordine maggiore del Diaconato prima dei 30, nè il diacono consacrato prete se non a 40 anni (1). Oltrechè non tutti i rivestiti di gradi subalterni pervenivano al Presbiterato: molti, o per libera elezione, o per mancanza dei requisiti ad ulteriore avan-

(1) Facevano eccezione le Chiese di Affrica, dove, atteso lo sviluppo fisico più precoce, questi termini erano anticipati.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

zamento, perduravano nel grado di suddiacono o di diacono, nonostante che avessero raggiunta o superata l'età prescritta per aspirare al grado superiore; non pochi, anzi, vi rimanevano per tutta la vita, come ne fanno fede parecchie iscrizioni (1).

Il conseguimento della dignità presbiteriale era, pertanto, subordinato al concorso di due requisiti, del merito, cioè, e dell'anzianità insieme accoppiati nello stesso soggetto, ciò che conferiva a chi ne era investito una grande autorità morale, la cui azione era tanto più legittima e sensibile, in quanto che si svolgeva in un ambiente d'ignoranza e di superstizione, quale era quello determinato dalle condizioni storiche dei tempi e dei luoghi a cui si riferisce il monumento in esame.

Arrogi che il quantitativo dei sacerdoti si proporzionava al numero delle chiese da officiarsi, e questo era allora assai scarso nel territorio laudense, come consta dalle memorie locali. Inoltre è da considerarsi che una parte degli uffici e delle attribuzioni che sono ora di spettanza del Presbiterato, veniva in que' tempi esercitata dai chierici di grado subalterno; il cui quantitativo stava con quello dei preti in un rapporto che non è ora possibile di determinare per mancanza di dati, ma che è lecito argomentare da alcuni indizi tale da dare maggior risalto e importanza alla dignità presbiteriale. L'atto testè citato, posteriore di quasi tre secoli ai tempi di cui si tratta, è sottoscritto dal vescovo Andrea, da setti preti, uno de' quali *Sacerdos cardinalis*, da un arcidiacono, cinque diaconi, quattro suddiaconi e due acoliti.

(1) Cf. P. L. Bruzza, *Iscrizioni Vercellesi*, p. 280

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Un altro documento sotto la data dell' anno 951, addì 10 di febbraio, indizione IX, consistente in un frammento di petizione del vescovo Aldegrauso, del Clero e del popolo di Lodi (1), porta la firma del Vescovo, di un arciprete, nove preti, un arcidiacono, cinque diaconi e quattro suddiaconi.

Singolare pregio del tegolo di Portadore è quello di esibire la memoria più antica che si conosca di un prete che, fuori della città episcopale, vivesse nella diocesi di Lodi.

Ciò posto, a chi guardi come la collina di Portadore sia stata per la sua posizione una delle località più anticamente abitate dell' agro lodigiano, e come la demolita chiesetta che ancor testè ne coronava la cima fosse costrutta di materiali dell' epoca romana, non parrà di allontanarsi dai termini d' una razionale induzione supponendo che fosse quivi un *cardine*, come allora dicevano, o di una pieve o parrocchia, come si chiamò dappoi; del che rimane, fra altri, esempio nel comune dello stesso circondario che ancor ritiene l' antica denominazione di *Pieve Fissiraga*. In tal caso il prete Adelberto della nostra epigrafe sarebbe stato un *Sacerdos cardinalis*, titolo che ricorre parecchie volte nel codice diplomatico dell' antica Chiesa laudense (2).

(1) Apografo del secolo XIII, nell' Archivio vescovile di Lodi. C. Vignati, *Laus Pompeia*, *Cod. Diplom.*, 12, p. 18.

(2) Questo titolo è dato ad un Landeverto prete, che rogò il più volte citato atto del 972 con cui il Vescovo Andrea esenta i monaci di S. Pietro in Lodi Vecchio dalle decime sui beni da essi posseduti nella sua diocesi; e parimenti ricorre nell' atto (951-962), col quale il Vescovo Aldegrauso condona allo stesso Monastero di S. Pietro parte di ciò che annualmente dovea pagare alla Chiesa cattedrale di Santa Maria ed al suo clero (apografo nell' Archivio vescovile di

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Il presupposto ora enunciato ne trae seco un altro: imperocchè ammettendo che Portadore sia stato anticamente il capoluogo di una pieve, è giuocoforza conchiudere che circostanze ora ignote, fra cui son probabilmente da annoverarsi le erosioni dell' Adda, abbiano in seguito determinata una nuova circoscrizione ecclesiastica del territorio, e la conseguente traslocazione della pieve stessa in sito più opportuno.

È infatti accertato dal sopra menzionato atto di Carlo il Grosso che la cappella di Portadore venne, nell'anno 885, che è quanto dire in un' epoca posteriore di oltre un secolo e mezzo alla morte di prete Adelberto, concessa all' Abbazia dei Benedettini di S. Pietro in Lodi Vecchio.

La circostanza che il suddetto atto di concessione comprende non soltanto la cappella di S. Raffaele, ma i suoi annessi e connessi « *cum multa terra et suis ancillis et honoribus* », militerebbe in favore dell' enunciata ipotesi; essendo poco probabile che un semplice oratorio possedesse tali proprietà immobiliari, personale di ser-

Lodi, *Monumenta Historiae Patriae*, XIII, col. 1271; Vignati, *Laus Pompeia*, *Cod. diplom.*, 13. p. 18); atto rogato analogamente da un Radberto « *presbiter de cardine sancte Laudensis ecclesie* ».

Il Zaccaria pubblicando pel primo questo istrumento nella sua *Laudensium episcoporum series* (*Mediolani*, MDCCLXIII, p. 109), lo correda della seguente nota: *Heinc discimus suos Laudensi quoque Ecclesiae Cardinales fuisse. Nempe uti scite monuit cl. Mazochius in Dissertatione historica de Cathedrali Neapolitana semper unica, p. 253, « hoc Tituli antiquis erant, quod aevo posteriore Plebes (unde Italis* Pieve, *et* Pievano), *quodque hodie* Parochias *dicimus. Harum singulis suus Presbyter praeerat: atque is demum unus, si recte accipimus, vetus ille Cardinalis erat », At cur hi dumtaxat Titulorum presbyteri* Cardinales *vocabantur? Respondet idem Mazochius « Titulos hosce alio nomine* Cardines *fuisse vocatos..... Ob eam igitur caussam qui alicui horum Cardinum affixus erat, is dicebatur* Presbyter Cardinalis, *sive (ut aliter loquebantur) sui Cardinis presbyter* ».

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

vizio e sopratutto *honores*, da formare oggetto di una solenne concessione imperiale vivamente sollecitata dalla potente Abbazia; giacchè sappiamo dal monaco Vairano, il quale ebbe sottocchio il privilegio originale, che l'imperatore addivenne a tale concessione « *pro amore Dei et animae suae remedio et ad petitionem Leonis abbatis* ».

Per me, l' umile chiesuola di Portadore rende imagine, ragguagliata ogni cosa, di una vetustà maggiore che la superba Abbazia a cui essa e i suoi beni vennero incorporati; e mentre la sua decadenza dal primitivo splendore si appalesa come un effetto di quelle vicissitudini della sorte a cui soggiaciono negli ordini del tempo le cose come le persone, gli enti individuali non meno che i collettivi, non sarà senza utilità e interesse raccogliere tutte le notizie che la riguardano, anche per la luce che riverberano sulla storia dell' antichissima Chiesa laudense, di cui la pieve di Portadore fu probabilmente la figlia primogenita. Di vero, il periodo a cui spetta l' iscrizione di Portadore è uno dei più oscuri della chiesa laudense; in esso è interrotta la serie de' suoi Vescovi, la quale dal vescovo Donato, che morì sotto il pontificato di Papa Sergio (a. 683), presenta una soluzione di continuità di oltre un secolo, fino al Vescovo Ippolito che viveva nel 759 (1).

Anche sotto il rispetto politico e civile, il periodo di cui si tratta va annoverato fra i più tristi e meno documentati della storia lodigiana. Fu in quel turno che la città di Lodi, già caduta in dominio di Rotari duca

(1) Di questo vescovo non fanno però menzione nè l' Ughelli, nè il catalogo dei vescovi del Sinodo VII lodigiano.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

di Bergamo, per ribellione di costui venne conquistata da re Ariperto (1).

Tornando al testo epigrafico, da cui mi sono alquanto allontanato per esaminare le condizioni del titolare verso i tempi ed i luoghi in cui visse, si osserverà che al nome e alla qualifica del medesimo segue la formola HIC REQVIEXIT (*sic*), contrariamente allo stile di comune osservanza nelle iscrizioni cristiane dell' Italia superiore, dove detta formola o altra analoga precede quasi sempre il nome del defunto (2). Nè men degno di nota è che tale locuzione si scosta da quella usitata per più secoli, e sto per dire di prammatica nelle lapidi cristiane laudensi, le quali offrono costantemente la formola REQVIESCIT IN PACE (3), comune pure all' epigrafia cristiana di Aosta e di Acqui; a differenza di quelle di Ivrea e di Vercelli, alle quali è propria, invece, la formola REQVIESCIT IN SOMNO PACIS (4).

L'idiotismo di REQVIEXIT per *requiescit* si deve probabilmente alla pronuncia ed al dialetto popolare allora in uso: e di analoghe storpiature di questa stessa voce non mancano esempi in altre note lapidi, anche lodigiane (5).

(1) Paolo Diacono, *Hist. Longob.*, VII, 20.

(2) Un esempio di simile inversione viene esibito dalla lapide cristiana di Proietta, proveniente da Laus Pompeia e oggi nel Museo archeologico di Milano. Mommsen, *Corp. inscr. lat.*, V, 6402. Vignati, *Laus Pompeia,* p. XXXVIII, *x*.

(3) Vignati, op. cit., p. XXXVIII, *u, v, x*, 43, p. XL, 44, 45, p. XLI, 47, p. XLII. Tale formola trovasi perfino nella lapide di Marciliano sincrona del titolo di Portadore.

(4) Cf. P. L. Bruzza, *Iscrizioni Vercellesi.* Raramente vi si trova anche quella REQVIESCIT IN PACE in lapidi del VI secolo.

(5) Cs. *req*VIICIT nella lapide lodigiana di Fortunato (*Corp. iscr. lat.*, 6397). Quanto al REQVIESCIT dell' iscrizione riportata dal Vignati, op. cit. p. XL, 45, è un errore di stampa per REQVIESCIT.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Singolarissima, per contro, e per quanto mi consta, non letta finora nell' epigrafia cristiana, è la formola DIABOLVS IN EO NON HABEA(*t*) POTESTATEM PER EVM QVI VIVIS IN SECLA AM. Non tenendo conto della soppressione della *t* finale in HABEA, anch' essa effetto dello influsso dialettale che già andava preparando il cambiamento delle desinenze di alcune forme dei verbi, e nè tampoco della sgrammaticatura di VIVIS per *vivit*, che riterrei piuttosto errore del quadratario, la formola, così nel concetto come nell' espressione, ha l' aria di esser desunta dalle preci della liturgia pei defunti.

Chi avesse agio ed opportunità di svolgere i codici liturgici di quell' età troverebbe certamente precisi riscontri; ma anche il vigente Rituale romano conserva in altre preci alcune locuzioni che presentano molta analogia con quelle della formola in esame.

Anche oggi nelle cosidette benedizioni dell' acqua che si fanno alla vigilia dell' Epifania, si canta: « *Nec consistendi aut resistendi habeat potestatem..... sed victus et destructus discedat diabolus cum omni pompa sua* ». E così nelle orazioni *de exorcizandis obsessis a daemonio*, il sacerdote recita: *Oramus te, Deus omnipotens, ut spiritus iniquitatis non habeat potestatem in hoc famulo tuo*, etc. ».

Rimane ora ad esaminare il titolo di Portadore nelle sue attinenze coll'epigrafia locale, e a determinare il posto che gli compete nella serie delle antiche iscrizioni laudensi.

I monumenti epigrafici di *Laus Pompeia*, sebbene non siano ora che una parte di quelli che in altri tempi perirono o andarono qua e là smarriti, formano pur tuttavolta un corpo assai ragguardevole così pel numero come per l' importanza delle iscrizioni. Di questa la

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

maggior parte trovasi oggi nel Museo Civico di Lodi, dove fanno numero con esse parecchie altre lapidi appartenenti a Milano, Padova, Verona e Parma. Alcune sono disseminate fuori del Museo, in Lodi stessa o altrove; di altre finalmente conservossi la memoria più o meno esatta in antichi codici. In complesso, questo corpo epigrafico consta di un centinaio di iscrizioni; numero che potrebbe essere di alquanto accresciuto, conservando io stesso fra le mie schede diversi apografi di antiche iscrizioni lodigiane inedite, cui non tralascerò in altra occasione di pubblicare.

Senonchè delle quattro classi in cui possono per ragion di materia dividersi le iscrizioni laudensi, cioé sacre, storiche, sepolcrali e cristiane, non è qui il caso di occuparci che di quella soltanto a cui spetta il tegolo di Portadore, ossia dell'ultima, e a questa pertanto limiteremo la nostra rassegna.

L'epigrafia cristiana di Lodi consta di 22 iscrizioni; numero, invero, non scarso, se si ragguaglia a quello che possono vantare altre non meno illustri chiese di Italia. Di 16 di esse esistono i marmi; le altre ci furono conservate da codici. Ben quattro di queste epigrafi appartengono al novero delle metriche (1); circostanza che non è senza peso, chi guardi come nessuna ne ostentino le chiese di Aosta, di Torino, di Alba, di Asti e di Tortona, una sola quelle d'Ivrea e di Novara, e non più di tre quella di Pavia (2). Nove sono

(1) Il ch. P. L. Bruzza, *Iscr. vercell.*, p. 261, annoverando le iscrizioni cristiane metriche delle Chiese di una parte del Piemonte e della Lombardia, una soltanto ne riconosce a Lodi ed è quella di S. Tiziano riportata dal Zaccaria.

(2) Bruzza. id., ib.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

fornite di data certa; la più antica delle quali risale all' anno 415, e le tengono dietro altre quattro del pari anteriori alla fine del secolo V; tre spettano al secolo VI; la più recente che sia dotata di nota cronica è del 699. Di altre finalmente, che ne sono sprovviste, riesce possibile, col sussidio di indizi storici, additare con molta approssimazione e anche precisare l' età a cui rispettivamente appartengono.

Prendendo per punto di partenza la più antica fra quelle di data certa, che è la seguente, ecco la serie delle iscrizioni in discorso.

1.

B † M
HIC ETIAM REQVIESCIT
GALLICANVS V · C · QVI
VIXIT IN SECVLO PL · M
ANN · LX DEP · VI · IDVS OCT
DD · NN · HONORIO · X · ET · THEODOSIO Vi
AVGG CONSS

Fu trovata nell' antica chiesa di S. Pietro in Lodi Vecchio. L' archetipo andò perduto, e ne tramandò copia il Bononi (codice Ottoboni, 2967). Mommsen, *C. i. l.*, V, 6398. Vignati, *Laus Pompeia*, p. XXXVIII, *u*, la cui lezione però differisce tanto da quella del Mommsen quanto da quella da lui anteriormente proferta nelle *Storie lodigiane*, p. 258, 2.

Correggendo il consolato di Teodosio indicato erroneamente nell' apografo del Bononi colla cifra V, mentre al X consolato di Onorio corrisponde indubbiamente il VI del nipote, si ha la data del 415.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

2.

b ω M
*req*VIISCIT IN
*pace for*TVNATVS
*vixi*T AN XXVII
*dece*SSIT S D XVI
*K. augus*TAS COSS M
*mariniа*NO ASCLIPIO
doto CONSS

Trovata a Lodi Vecchio vicino alla chiesa parrocchiale. È riportata in scheda inserta nel codice ms. che fu già di Ottaviano Vignati, e dall'Allegranza, al quale ne spedì copia mons. Ant. Berretta vescovo di Lodi. Mommsen *C. i. l.*, V, 6397. Vignati, op. cit., p. XXXVIII, *v*, designa questa lapide come esistente nel Museo archeologico di Milano.

Il consolato di Mariniano e Asclepiodoto assegna all'epigrafe la data del 423.

3.

B † M
PROIECTA · QVE · VIXIT
AN · P · M · XXI REQ ·
IN PACE ꝗli K IVNIAS
SERVIVIT DM̄o SVO AN ·
IIII M · ꝗ DEM ISIT DE
DOMINO SVO FILIVM
ET REQ · CONS ·
DIOSCVRI V C · *colomba* ℣ *colomba.*

Proviene da Lodi Vecchio, e trovasi ora nel Museo archeologico di Brera a Milano. La punteggiatura è a foglioline, eccetto che nella seconda linea.

Mommsen, ibid., 6402. Vignati, loc. cit. *x*, con qualche variante. La nota consolare è quella dell'anno 442.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

4. Fra le iscrizioni di data incerta il primo posto spetta di diritto all' epitaffio di S. Giuliano terzo vescovo di Lodi. La morte di S. Giuliano si fa risalire al terzo lustro del secolo IV, ma forse l' epitaffio, a giudicarne dallo stile, è meno antico di tale epoca

VADENTE ME AD XPM
OBITE MIHI IN ESTV
CVM SECVLO A VOBIS
HEC QVESIVI IPSVM
PROBE QD VIDERE GES
TIVI QVOD AD MINVS NON
INCAVTVS RITE PONTIFICATVS
ANNOS DECEM ET OCTO
MENSES ET DIES DECEM
ANNORVM
VITE PLVS ILLIVS OCTVA
GINTA DVO VSQVE
DIE IX KAL · OCTVBRIVM

Ci fu conservato da un antico ms., quale fu ritrovato nel secolo XII sotto l' altare ove ebbe tomba il santo. C. Vignati, *Storie lodigiane* p. 257, 1; *Laus Pompeia*, p. XXXIV.

È qui il luogo di registrare l' epigrafe metrica, o almeno ritmica, che i lodigiani fecero incidere sul sepolcro del loro settimo vescovo S. Ciriaco, coetaneo di S. Eusebio Vescovo di Milano e uno degli intervenuti al Concilio di Calcedonia:

5. SI QVERIS LECTOR TANTO QVIS DIGNETVR HONORE
HIC IACET CYRIACVS VATES XPI
MORVM CLARVS DOCTVS HONORIFICVS
CASTVS PIVS BONVS HONESTVS

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Ne fu conservata memoria in antichi mss., d' onde la pubblicò il Vignati, *Laus Pompeia,* p. XXXVI.

L' illustre erudito nelle sue *Storie lodigiane*, edite fin dal 1847, riportava, a p. 258, 3, di questa stessa epigrafe anche un' altra lezione ch' egli afferma desunta da più antico apografo (1).

6. Seguono gli epitaffi di S. Tiziano ottavo vescovo di Lodi, la cui data è fissata dalla nota ipatica del 476:

TICIANVS VATES $\overline{\text{XPI}}$ DOCTRINA PERITVS
EMERITIS MILES $\overline{\text{XPI}}$ DVM CRVCEM REQVIRIT
MEMBRA SOLO POSVIT CELI PEREXIT AD ASTRA
ECCELET CONGREGAVIT OPES VNDIQVE SACERDOS
B*i*EN*n*IO REXIT POPVLOS
POST ANNOS NVMERO VITAE LV QVIEVIT IN PACE
SVB · D · KL MAIAS · D · N · BASILICO · P · P · AVC
BES · ET · ARMATE · VIC · CONSVLIB

Era scritto sul muro contiguo al sepolcro di S. Tiziano, già nella cattedrale di Lodi Vecchio.

Ho riprodotto la lezione del Mommsen (*C. i. l.*, V, 6404), che è quella del codice pavese da lui soltanto ritocca nella divisione dei versi. Il chiar. Vignati, *Laus Pompeia*, p. XXXVII, *s*, riporta a lato di questa una altra lezione dal codice di Ottaviano Vignati. Una terza lezione ne ha egli pubblicata nelle *Storie lodigiane*, pagina 259, 4, di cui non è citata la fonte.

7. HAC REDOLENT CAPSA TITIANI MEMBRA BEATI
PASTOREM GENVIT TITIANELLVS EVM

(1) Il codice così detto di Pavia, attribuito ad Ottaviano Vignati (morto nel 1573), così riporta questa iscrizione (f. 28′): *hic iacet ciriachus uates* ‖ $\overline{\text{XPI}}$ *morum clarus fuit* ‖ *doctus honorificus castus* ‖ *pius bonus honestus.*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Questo titolo era scritto sulla cassa che racchiudeva il corpo di S. Tiziano.

Edito dal Vignati *Storie lodig.*, p. 259, 4, *Laus Pomp.*, p. XXXVII.

8. Il seguente frammento esibisce probabilmente la nota consolare dell' anno 497

/// ET ANASTASIV Vc

Inedito. Il marmo originale esiste presso il sig. Avv. Cav. Zanoncelli in Lodi, e trovasi murato nella parete esterna del lato posteriore della sua casa in via San Francesco.

Appartengono allo scorcio del V secolo, o tutt' al più alla prima metà del susseguente, per quanto può arguirsi dallo stile e dalla paleografia, anche le quattro infrascritte lapidi, sebbene sfornite di data.

9.

†
HIC REQVIESC
IT IN PACE OL
IMPIA QVAE
VIXIT ANN PM
LX DP · SD VI
FEBRVARIVS
AC REQVIESCIT
ACEMAS
QVI VIXIT ANNOS
P · M · LXVIII
//// VII IDVS
//// RIAS

Già presso il ch. Vignati che la pubblicò nelle *Storie lod.*, p. 259, 5, e nella *Laus Pomp.*, p. XL, 45. Ora è

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

nel Museo civico di Lodi. Mommsen, *C. i. l.*, V, 6400, non del tutto identica.

b P M
*requiesci*T IN PACE GAVDE
ntia quae VIXIT AN XXXV
m X MARITVS CON
*tra vot*VM POSVIT ramoscello di palma.

Nel Museo civico di Lodi. Mommsen, *C. i. l.*, V, 6399. Vignati, *L. P.* p. XXXVIII, 43.

11. B ☧ M
CERVIA · QVAE · IDEM · VIXIT · ABVNDANTIA · SAECLO
TER · DENOS · AEVO · BINOSQVE · QVATER · ATTVLIT · ANNOS
A LAETA · DOLI · EXPERS · CVLPA · PROCVL · INSONS · HONESTA Ω
ASTRIGERAM · SCANDIT · ALMA · VIAM · COELOQVE · RECEPTA
HIC · VITAE · METAS · HIC · INANIA · MEMBRA · RELIQVIT
DPD · PRIDIE · NONAS · IANAVRIAS

A sinistra del monogramma, in prima linea, una colomba. L'alfa e l'omega sono incise sui fianchi dell'urna,

Iscrizione su grande urna a bassorilievi illustrata dall'Alciato che la vide nella chiesa di S. Vittore Martire in Milano, donde passò nel monastero degli Olivetani a Villanova Laudense. Presentemente trovasi presso i sigg. Cortesi a S. Angelo Lodigiano. Vignati, *St. lod.*, p. 260, 8; *Laus Pomp.*, p. XXXVIII, *z*.

12. P/////AMANTIA
INOX VIXIT P
M AN IIII M V D
PARENTES CON
tra votum

Trovasi in casa Zanoncelli insieme al n. 8.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

Mommsen, a cui ne mandò copia il ch. cav. M. Caffi, *C. i. l.*, V, 6396.

L' iscrizione che segue, disgraziatamente acefala, porta la data dell' anno 546:

13. ////////////////////////////
aNNOS VII MENSES VI DIES////
VI K · SEPTEMBRIS XII PC · PAVLINI //
NIORIS V C · IND · NONA AVVS ET PARENT · CON
TRA VOTO POSVERVNT

Sullo stesso marmo e un po' al disotto dell' antecedente, leggesi quest' altra iscrizione colla data consolare del 552:

14. HIC REQVIESCIT IN PACE B M · STEFANA H P
QVAE VIXIT IN SECOLO ANN · PL · M · XIIII ET DIES
XII DP · SVB DIAE XIIII KAL · NOVEMB ; X · II
P C · PAVLINI IVN · V C IND · PRIMA QVEM AVVS
VEL PARENTES ET SPOSVS CONTRA VOTVM
POSVET ////////

Tanto nella prima quanto nelle seconda, l' interpunzione affetta la forma di piccoli *s*. Un' altra particolarità grafica consiste negli *o* piriformi coll' estremità superiore a punta.

Mommsen, *C. i. l.*, V, 6403. La lapide giacque per lungo tempo sotto la pietra sacra dell' altare nell' oratorio di S. Leone in Bargano, ora trovasi nel Museo civico di Lodi, ove la vidi e trascrissi.

È singolare che tanto il Vignati, quanto l' avvocato B. Martani pubblicando questa lapide, il primo nelle *Storie lodigiane*. p. 260, n. 6, e il secondo nella pregiata monografia *Lodi nelle poche sue antichità e cose d' arte*

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

(S. Angelo Lodigiano, 1874), p. 257, n. 48, trascrissero unicamente la seconda delle ora dette iscrizioni, non facendo alcun caso della prima.

La lezione da noi qui proferta ha il vantaggio di una maggiore esattezza, anche in confronto a quella del Mommsen (1).

B · M
ALAMA
NA / CRVS
VIXIT AN
PL · M ·
T

Frammento trovato in Lodi Vecchio e già nell' antica Abbazia di S. Pietro, ora perduto.

Il Vignati che l'avea pubblicato nelle *St. lod.*, p, 260, n. 7, proponendo il supplemento *Nazarus* nella terza riga, non so il perchè non ne fa altrimeuti cenno nella *Laus Pompeia*.

16. IND X

Miserrimo frammento edito dal Mommsen, *C. i. l.*, V, 6405 *a*. Si conserva nel Museo di Lodi.

Delle iscrizioni con data certa spettanti al secolo VI, la più interessante dal punto di vista della storia locale è senza dubbio l'epitaffio del Vescovo di Lodi Proietto, morto e sepolto nella cattedrale l' anno 575.

(1) Per esempio, nell'iscrizione n. 13 il Mommsen legge CONTRA VOTVM, mentre la lapide offre CONTRA VOTO.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

17. *b* ✠ M
A ω

hic REQVIESCIT IN PACE
*s*ANCTE MEMORIAE PRO
*i*ECTVS $\overline{EPS}$ QVI VIXIT IN SE
*c*VLO ANNOS PLAM*s* LXXXIIII REXIT
*epI*SC*opatum annos duodecim*
et dies octo depositus
sub die VIIs idus martias
$\overline{PC}$ *iustini* $\overline{imp}$. *anno* VII
indictione octava felicit.

Ciò che rimane della lapide conservasi nel Museo civico. I supplimenti sono forniti dal codice di Pavia f. 43′ (1).

La paleografia, in ispecie per quanto riguarda la forma caratteristica degli *o*, arieggia quella delle iscrizioni nn. 13 e 14. Sono parimenti degni di osservazione gli *d* colla linea trasversale obliqua.

Per analogia di forme grafiche colle precedenti, registro in questo luogo il seguente frammento di lapide, copiato in condizioni poco favorevoli ad una esatta trascrizione, per essere l'originale collocato nel Museo ad

(1) Duolmi constatare che questo insigne monumento, già tanto mutilato, ha sofferto nuove avarie pel recente trasporto alla nuova sede del Museo nell' ex-convento di S. Filippo. Infatti consultando nelle mie schede la copia che trassi dall' epigrafe alcuni mesi addietro, quando l' archetipo trovavasi ancora nel locale delle Scuole in Corso Milano, e confrontandola col marmo, quale oggi si trova, rilevo in quella delle lettere che mancano attualmente in questo. Così tanto la sigla B della prima linea, quanto le due lettere iniziali della voce HIC nella seconda, che nella nuova trascrizione da me eseguita sul marmo attuale e qui proferta ho segnato in corsivo perchè più non esistenti, non mancavano altrimenti nel primo apografo.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

una altezza che ne rende il testo poco apprensibile all'occhio, per quanto esercitato, del visitatore:

18.

/////QVI VIX*it*
/////XXXI REC*essit*
DIE VI F

e quest'altro che per inavvertenza o ignoranza dell'artefice che l'ha murato, trovasi ora capovolto, nello stesso Museo:

//// VS QVI VXIT /// *sic*
*c*VM VXSO*re*
IIII D IX
*contra vot*VM PO*suit*

Mommsen, *C. i. l.*, V, 6405.

Non sarà sfuggito al lettore come l'epitaffio del vescovo Proietto, sebbene già dell'epoca longobarda (575), non conti tuttavia gli anni del dominio longobardo, bensì quelli dell'imperatore greco Giustiniano, secondo l'uso invalso nell'epoca della dominazione greca che precedette quella dei Longobardi.

All'epoca greca appella parimenti questa lapide del Museo, il cui titolare è un Cirillo costantinopolitano:

20.

ΕΝΘΑΔΕΚ	ΕΙΤΕ
ΚΥΡΙΛΟCΚ	ω STAN
ΚΑΤΑ//Ι	TINO
ΠΩΝΕ////	ΠΟV
ΚΤΗΤ	
ΠΡΟCΕΧ	ΕΙΤΗC
ΕΙΝΤΩΤΟΠ	ω

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

L'Alciato il quale afferma di aver veduto questa iscrizione, che è in pietra arenaria bigia, nell' atrio della chiesa di S. Celso in Milano, ne pubblicò ai suoi tempi un apografo, ed a questo si attenne ultimamente il ch. Vignati che lo riprodusse nella *Laus Pompeia*, p. XL, n. 46.

Ma la lezione dell' Alciato è alquanto arbitraria, e mentre ha da un lato il vantaggio di riuscire ad un costrutto logico, non va scevra d' altra parte del difetto di scostarsi sensibilmente dal testo epigrafico, quale è proferto dalla pietra archetipa, a cui, per contro, fedelmente s' informa la trascrizione da noi qui esibita.

Dei tempi longobardi è preziosissimo monumento il titolo sepolcrale di Marciliano regio Notaro, morto in Lodi il 6 novembre dell' anno XI, Indizione XII, del regno di Cuniperto, ossia dell' anno 699:

21.

† HIC REQVIESCIT IN PACE
B · M · MARCILIANVS V · C ·
NOTARIS REG · P · QVI VIXIT
IN HOC SECVLO ANNOS PL · M
LXVII DEP · SVB · D · VI MENSIS
NOVEMBRIS REGNI DNI CVNIPERTI
ANNO XI IND · XII
F · L

Questo titolo fu esumato dalle ruine di *Laus Pompeia*, e venne pubblicato dal Vignati (*Laus. Pomp.*, p. XLII), il quale per altro non indica la fonte a cui attinse l' apografo da lui edito.

Al titolo di Marciliano è sincrono, o quasi, quello di prete Adelberto, oggetto della presente memoria, il quale, siccome abbiamo dimostrato, dee appunto riferirsi agli ultimi anni del secolo VII, o ai primi dell' VIII.

Il titolo da noi edito trova pertanto il suo posto

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011

immediatamente dopo quello del regio Notario Marciliano; e viene con esso a chiudersi la serie dei monumenti epigrafici laudensi spettanti alla classe cristiana, serie di cui siam venuti svolgendo ad uno ad uno i testi per dare al lettore una adeguata idea così del suo insieme come dei singoli elementi onde consta.

Vero è bensì che nel recente ordinamento di cui fu oggetto il materiale epigrafico del Museo di Lodi, vennero assegnate alla classe cristiana non poche altre lapidi oltre quelle da me descritte. Ignoro quali criteri abbiano servito di base a tale classificazione; ma è certissimo che le lapidi a cui alludo nulla hanno che vedere colla classe così caratteristica a cui furono impropriamente ascritte (1).

Con ciò porrò fine a questa ormai lunga dissertazione, non senza augurarmi che l'inedito monumento su cui ho richiamato l'attenzione dei cultori delle patrie memorie sia studiato da altri più di me competente nella soggetta materia, e contribuisca intanto a render più vivo l'interesse del pubblico colto per i venerandi avanzi dell'antica epigrafia, d'onde tanta luce si diffonde sulla storia locale; e in pari tempo a destare in questo un maggior desiderio di dare opera efficace non pure alla conservazione, ma e all'incremento del materiale epigrafico, coll'istituire nuove e sistematiche indagini nelle viscere d'un suolo tanto ferace di monumenti archeologici quale si dimostrò in altri tempi il territorio dell'antica *Laus Pompeia.*

Lodi, Ottobre 1882.

(1) Una di queste porta la data dell'anno 753 di Roma, indicata dal nome dei consoli Cosso Cornelio Lentulo e L. Pisone Augure.

Società Ligure di Storia Patria - biblioteca digitale - 2011